



FEDERTURISMO
CONFINDUSTRIA

Senato della Repubblica
5° Commissione (Bilancio)
14° Commissione (Politiche dell'Unione Europea)

Proposta di piano nazionale di ripresa e resilienza
(Doc. XXVII, n. 18)

Onorevoli Senatori,

anzitutto grazie per averci convocato su un tema così importante e per il momento di confronto sempre prezioso.

Prima di scendere nel merito del PNRR desidero aggiornarvi rapidamente sulla situazione del comparto che come Federturismo rappresento.

Ormai è pacifico che il settore turistico – e relativo indotto – è quello che ha subito i danni maggiori dalla pandemia, a livello nazionale, europeo e mondiale. Secondo i dati dell'Organizzazione mondiale del turismo delle Nazioni Unite, il turismo globale sarebbe crollato del 70% nei primi otto mesi del 2020 rispetto al 2019. I mesi estivi, solitamente alta stagione turistica nell'emisfero settentrionale, sono stati catastrofici: -81% dei turisti a luglio e -79% ad agosto. La perdita generale per il settore sarebbe di circa 730 miliardi di dollari.

I dati più recenti, ovvero quelli del rapporto della Banca d'Italia, chiariscono che col peggioramento della seconda ondata, a partire da ottobre la contrazione dei flussi turistici è ripresa, sia in ingresso sia in uscita.

Rispetto a ottobre del 2019 le spese dei viaggiatori stranieri in Italia, pari a 1.193 milioni, risultano inferiori del 70,4%, quelle dei viaggiatori italiani all'estero (572 milioni) del 75,5%.

Questa contrazione dei flussi avrà un impatto serissimo sul PIL italiano, oltre alle ovvie e negative conseguenze sulle imprese e sui lavoratori delle filiere coinvolte. Il turismo, lo diciamo da sempre, è un'industria vitale per il mondo e per l'Italia in particolare, con un potenziale enorme in termini di crescita e occupazione, oltre che di integrazione sociale, culturale e nella valorizzazione dei territori.

In questo momento in Italia stiamo seriamente rischiando la desertificazione del comparto: intere filiere sono ferme ormai da quasi un anno (intrattenimento, parchi a tema, fiere, congressi, business travel) e non si vedono all'orizzonte i minimi segnali di ripartenza; altre sono crollate fino al 90% (come le agenzie di viaggio e i tour operator). Chi è riuscito a lavorare nella ridotta finestra estiva, come le strutture ricettive o gli stabilimenti balneari e termali, ha recuperato grazie al turismo domestico solo una minima parte, ma le perdite complessive per il 2020 si attestano mediamente sul 70%. **Inutile dire che la chiusura degli impianti di risalita, il protrarsi dello stato di emergenza e delle misure restrittive hanno posto una pietra tombale sulla possibilità di recuperare quanto perso nei mesi scorsi e gettato profonda inquietudine su quello che sarà il futuro delle nostre imprese.** Oggi temiamo che per le **PMI turistiche il tasso di mortalità possa raggiungere il 40% dell'offerta complessiva**, con punte dell'80% per settori come le Agenzie di viaggio e i Tour Operator o del 60% per quelle della cultura, della ristorazione e dell'intrattenimento. Ciò vuol dire che **rischiamo di non avere più un'offerta proprio quando servirà: se non si protegge e sostiene l'offerta turistica ora, in quella che potremmo definire "l'ora più buia" del turismo italiano, quando il mondo si rimetterà in viaggio (e sappiamo quanto sia forte il desiderio di partire dopo un anno di sostanziale blocco), in Italia rischierà di essere rimasto molto poco.**

In questo quadro di allarme profondo è evidente che guardiamo al PNRR con grandi speranze e profonde aspettative. Pur consapevoli che si tratta di progetti per investimenti di medio/ lungo periodo che quindi non rientrano tra quelli urgenti per aiutare il settore riteniamo che essi possano rappresentare l'occasione tanto attesa per riformare dalle fondamenta tutto il comparto facendogli fare quel necessario passaggio verso formule di mercato più innovative e sostenibili, leve principali che guideranno le scelte dei nuovi consumatori nei prossimi anni.

Noi conosciamo le due stesure precedenti del piano che, da quanto apprendiamo, devono essere considerate superate.

Rispetto alla prima stesura del Recovery italiano è indubbio che ci siano stati dei miglioramenti, tuttavia i nodi da sciogliere sono ancora molti e devono essere superati in fretta perché non possiamo rischiare ritardi nei trasferimenti europei. Il primo, e forse il più importante, riguarda il fatto che il Piano non è stato mai condiviso con le categorie interessate dai progetti, ragion per cui ci fa particolarmente piacere discutere qui oggi di un piano che è ancora in fase di stesura.

Importante è aver risolto il tema della **governance** del Recovery Plan che era il tallone d'Achille più evidente dell'ultimo Piano su cui peraltro già si era espressa anche la Commissione europea chiedendoci di dotarci al più presto di una struttura decisionale nazionale qualificata e dedicata al Piano.

Le risorse sono nel complesso oggettivamente significative: **per l'Italia si mobilitano oltre 300 miliardi, il cui fulcro è rappresentato dagli oltre 210 miliardi delle risorse del programma Next Generation Ue, integrate dai fondi stanziati con la programmazione di bilancio 2021-2026.**

Essendo uno dei Paesi che più ha perso a causa della pandemia è anche uno di quelli che più attingerà alle risorse europee (sia in forma di trasferimenti, che di prestiti) e nel confronto con i vari PNRR europei trasmessi per ora a Bruxelles, il **quantum** del Recovery Plan italiano è assolutamente considerevole. Per la mole di risorse messa in campo potremmo a buon diritto parlare di un Piano Marshall, di quell'intervento straordinario, tanto evocato nei mesi scorsi, per consentire all'economia italiana non solo di sopravvivere al 2021, ma di ritrovarsi rinnovata e preparata alle sfide future che la attendono.

Fatta questa doverosa premessa di seguito alcune brevi osservazioni sul Recovery, generali e specifiche sul turismo.

Necessità improrogabile è ora quella di mettere a punto **riforme strutturali** che modernizzino davvero il Paese. Il turismo, come altri e forse più di altri settori economici, non è una monade a sé stante, ma al contrario si integra al tessuto economico del Paese, alle sue infrastrutture materiali e immateriali, è comunque un'industria, quindi necessita di molte degli interventi necessari a tutto il Paese.

Le riforme che attendiamo con maggiore urgenza riguardano:

- **Pubblica Amministrazione**, che proprio come il fisco dovrebbe essere alleata di imprese e cittadini, digitalizzata, vicina, efficiente,
- **fisco**, per un sistema tributario che non sia percepito come nemico del mondo produttivo, ma al contrario un alleato;
- **giustizia**, indissolubilmente legata alla competitività di un Paese soprattutto in relazione ai tempi;
- **mercato del lavoro**, soprattutto alla luce dei cambiamenti che la pandemia ha imposto, lo smartworking in primis;
- **infrastrutture** questa è la grande sfida che ci attende per unificare il paese non solo a parole ma anche nei fatti. Questo può davvero rendere vera la redistribuzione dei flussi e aiutare anche la destagionalizzazione.

Come operatori economici desideriamo chiarire un concetto: fondi perduti, indennizzi, ristori, bonus, crediti di imposta, etc. servono a tamponare una situazione emergenziale, peraltro ciascuno con impatti e livelli di successo diversi. Ma non possiamo immaginare che l'economia italiana, e il turismo per quello che ci riguarda da vicino, potrà vivere di interventi assistenziali. Occorre una visione di lungo periodo e lavorare ora a riforme strutturali profonde che gettino le basi per un ambiente e un ecosistema davvero più a misura di imprese e lavoratori. Auspichiamo che questa crisi profondissima che ci ha colpiti possa rappresentare l'occasione per risolvere una volta per tutte questioni che il Paese continuava a rimandare.

Desidero poi sottolineare l'importanza di un **timing chiaro e puntuale** dei vari progetti. Infatti se spesso la capacità di produrre progetti e idee interessanti non ci manca, sono gli aspetti più operativi a lasciare a desiderare. Avere un cronoprogramma accanto a ogni idea progettuale rappresenta un aspetto fondamentale nel passaggio dal **"che cosa fare"** al **"come e in quanto tempo farlo"**.

E' di assoluta importanza poi, a nostro avviso, separare le due voci, cultura e turismo, anche alla luce della recente istituzione del Ministero del Turismo. Ciò consentirebbe di meglio identificare le risorse disponibili e di concentrarle dove più serve senza pericolose sovrapposizioni che rischiano di fare solo del male ad entrambi i settori.

Ma va specificato che intimamente connesso al turismo c'è l'intero mondo dei trasporti (treni, nautica, aviation, bus turistici), quello del travel retail, quello del catering aereo o del tax free shopping. Non posso poi non ricordare un altro segmento vitale per noi operatori del turismo: le industrie creative, i musei, gli eventi culturali: tutti fermi da mesi.

Vengo ora a qualche **osservazione più puntuale sulla parte del PNRR dedicata al turismo**, sarò davvero sintetica. Lo stanziamento per il capitolo **“Turismo e Cultura 4.0”** (3° componente della Missione 1 “Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura”) ammonta a **8 miliardi**. Come auspicavamo è stato significativamente aumentato rispetto alla prima bozza.

Tuttavia permane un certo senso di **vaghezza nella visione strategica complessiva**, dimostrata a nostro avviso anche dallo **scarso coordinamento fra le varie linee di intervento**. Il contenuto livello di integrazione fra le varie iniziative proposte, per quanto in sé interessanti e apprezzabili (penso ad esempio al progetto Caput Mundi), rischiano di avere un **impatto molto limitato sul settore**. A nostro avviso **l'integrazione e il coordinamento con le altre missioni del PNRR** (prima fra tutte quella dedicata alla mobilità sostenibile) dovrebbe orientare la definizione dei contenuti e degli obiettivi. La somma di singole buone idee, in assenza di una visione globale, non si traduce in una strategia vincente

Nel Piano vengono individuate **due riforme di settore e 3 linee di intervento**.

Riguardo alla prima riforma, si legge di un **Collegato Turismo** alla Legge di Bilancio che, nel 2021, dovrebbe **riordinare la normativa statale vigente**. Certamente la reintroduzione del Ministero del Turismo faciliterà di molto questo processo.

La seconda riforma è invece connessa all'adozione formale dei Criteri Ambientali Minimi ed è volta a **ridurre l'impronta ecologica degli eventi culturali**, mediante l'inclusione di criteri sociali ed ambientali nelle politiche per gli appalti pubblici. Ne comprendiamo la logica soprattutto per l'importanza attribuita alla sostenibilità nelle linee guida della Commissione.

Tuttavia sarebbe forse stato più impattante per il settore, dal punto di vista della Green Transition, un grande **progetto di riconversione energetica per le imprese turistiche** con finanziamenti a fondo perduto o con l'estensione **dell'ecobonus al 110% anche alle PMI**, con criteri di accesso e utilizzo effettivamente utili per le imprese.

Occorre anche incrementare l'attrattività del sistema turistico attraverso la modernizzazione e il miglioramento delle infrastrutture; sostenere la riqualificazione delle strutture turistico ricettive potenziandole attraverso servizi turistici strategici in coerenza con gli obiettivi di innovazione, digitalizzazione e sostenibilità su cui si fonda il piano. Non voglio scendere nella valutazione dei singoli progetti contenuti nel vecchio PNRR perché come già chiarito non è tanto la bontà o meno della singola proposta a lasciarci perplessi; quello che chiediamo è una **visione chiara su come vogliamo costruire l'industria turistica italiana di domani**.

Come Federturismo continuiamo a ritenere che saranno dirimenti alcune tematiche, oltre a quelle già citate:

- **Potenziamento delle infrastrutture in chiave green**, per rendere i territori “minori” più accessibili e decongestionare quelli più affollati, aiutando così la sostenibilità ambientale di questi ultimi e quella economico-sociale dei primi.
- **Colmare il gap digitale** quasi cronico del nostro Paese, stimolando l’utilizzo delle nuove tecnologie nel turismo e nella cultura, la nascita di startup innovative e investendo nel capitale umano tramite una **formazione delle professioni turistiche** davvero all’altezza del futuro.
- **Dare adeguata attenzione ai dati e al monitoraggio dei flussi**, investendo in questi strumenti di ricerca: non possiamo usare dati superati, al contrario dovremo essere in grado di monitorarli già dalle ricerche che i potenziali viaggiatori fanno già da casa mediante strumenti di analisi predittiva già esistenti.

Potrebbe essere utile guardare anche alle impostazioni che stanno dando gli altri Paesi europei nell’elaborare i rispettivi Piani di ripresa, in particolare quelli che per una serie di elementi sono particolarmente simili a noi. Si pensi ad esempio alla **Spagna**, che oltre a essere un nostro diretto competitor nel mercato turistico europeo, è un paese con fragilità macroeconomiche non troppo dissimili dalle nostre e come l’Italia è uno dei principali beneficiari delle risorse previste dal Next Generation EU. Il governo spagnolo ha proposto un piano da 140 miliardi complessivi, distribuiti fra diversi 10 capitoli di spesa. Segnalo che **il turismo è affiancato alla modernizzazione e digitalizzazione delle imprese**: a questa “macroarea” è riservato il 17,1% dei 140 miliardi complessivi, quindi circa 24 miliardi.

Questi sono solo alcuni spunti che lanciamo per poter stare, in futuro, sul mercato. In conclusione, non posso non ricordare che per utilizzare il Recovery Fund occorrerà prima sopravvivere ai prossimi mesi.

Senza la riconferma degli ammortizzatori sociali per tutte le categorie colpite del turismo e l’erogazione immediata dei ristori purtroppo questo dibattito sul Recovery potrebbe non essere più utile per moltissime delle nostre imprese.